



ROBERTO COISSON

# I Valdesi e l'opera missionaria

XVII FEBBRAIO 1963

A cura della Società di Studi Valdesi — Torre Pellice

*In copertina:* La casa abitata alle isole Samoa (Oceano Pacifico) dalla prima missionaria valdese, Lidia Lantaret-Nisbet, dal 1870 al 1875.

# I Valdesi e l'opera missionaria

## PRIMI CONTATTI.

E' difficile stabilire esattamente quando i Valdesi cominciarono ad interessarsi all'opera missionaria nei paesi pagani. Nel 1820 a Torre Pellice fu fatta una colletta per la Missione di Basilea, che produsse 135 lire (1). E' probabile che simili collette occasionali siano state fatte in altre parrocchie, ma è chiaro che non vi era nessuna attività regolare in favore delle missioni e la loro opera non era conosciuta dalla massa della popolazione valdese. Bisogna risalire fino al Risveglio del 1825 per vedere l'interesse per le missioni stabilirsi permanentemente nelle Valli e cristallizzarsi in determinati gruppi di fedeli amici delle missioni.

Nel suo libro sul Risveglio del 1825, il pastore W. Meille, dopo aver tracciato la storia di questo movimento, e le lotte che determinarono la creazione di una comunità dissidente, analizza alcuni risultati pratici di questo rifiorire della fede in un ambiente dove regnava l'indifferenza e la mondanità. Dopo aver parlato dell'opera svolta dai membri della comunità presso i malati ed i poveri, egli dice: « Un altro oggetto dell'attività della nuova chiesa è l'opera delle missioni nei paesi pagani, e si può dire ben forte che è questa una delle caratteristiche, ed allo stesso tempo uno dei meriti più grandi, di questo movimento religioso, l'aver sottolineato l'importanza di quest'opera, e di averle procurato il diritto di cittadinanza nelle Valli » (2).

Questo fatto non può stupire, perchè è ben noto che anche all'estero come per esempio in Inghilterra, in Svezia, in Francia, la costituzione delle Società Missionarie al principio del secolo scorso fu una conseguenza diretta del Risveglio. A questo riguardo è interessante notare che fra gli stranieri che influenzarono e aiutarono i promotori del Risveglio

(1) J. JALLA et A. JAHIER, *Histoire de la Paroisse de la Tour*, p. 139.

(2) W. MEILLE, *Le Réveil de 1825*, p. 83.

nelle Valli, vi fu l'inglese *Mark Wilks*, uno dei fondatori della Società delle Missioni di Parigi. Il pastore *André Blanc*, fratello di Antoine Blanc, che fu uno dei protagonisti del Risveglio, dirigeva nel 1828 nella sua parrocchia di Mens (Isère) una società ausiliare della Società delle Missioni di Parigi, con cinque gruppi secondari nelle borgate vicine (3).

I Valdesi del Risveglio, incoraggiati da questi uomini e dai racconti dei missionari, ricordando la tradizione missionaria della loro antica chiesa, che al tempo dei Barba aveva annunciato la Buona Novella in diversi paesi e fin nella lontana Moravia, vollero prendere parte attiva al movimento missionario, ma incontrarono subito serie difficoltà. Prima di tutto essi non potevano ricevere direttamente dei giornali missionari perchè l'importazione della letteratura protestante era proibita negli Stati Sabaudi. Fortunatamente un certo *Berthelot*, albergatore a Abriès nel Queyras, accettò di introdurre di contrabbando due copie del *Journal des Missions* della Società di Parigi, destinate al Pastore *Berthe* (= Bert) di Torre Pellice ed al signor *Antoine Blanc* di San Giovanni. Questo fatto risulta da una lista stabilita dalla Società delle Missioni di Parigi nel 1828 (4).

Un'altra difficoltà che essi incontrarono fu l'opposizione dei pastori e dei concistori che rifiutarono loro l'autorizzazione di collettare, e di mettere delle cassette « pro missione » nei templi. Essi allora organizzarono delle collette a domicilio, andando di casa in casa per spiegare cos'era la Società delle Missioni di Parigi, ma fu loro vietato l'ingresso di molte case. Le signore della comunità dissidente usavano riunirsi il primo lunedì di ogni mese, per sentire le notizie della Missione, pregare per l'opera e lavorare per essa. A S. Giovanni erano una cinquantina, a Santa Margherita (Torre Pellice) una ventina. Queste donne raccoglievano i rimasugli di seta e di canapa al momento del raccolto, e li filavano per farne degli indumenti che vendevano pro Missioni. Inoltre esse avevano in ogni gruppo un salvadanaio che rompevano mensilmente. Però, siccome questo sistema era piuttosto costoso, esse accettarono con riconoscenza delle scatole di legno, dono di un falegname membro della comunità. Il primo anno mandarono a Parigi 175 lire, accompagnando il dono con queste parole: « Questo è il prodotto di poche anime risvegliate, che non hanno potuto far di più, perchè devono anche sacrificarsi per colui che il Signore ha dato loro quale conduttore, ma non è per mancanza di amore per i pagani » (5).

E' interessante notare che questi credenti avevano capito la necessità della regolarità dell'informazione, della preghiera e della contribuzione. Il loro non era un interesse sporadico e occasionale, ma uno sforzo metodico, integrato nella vita stessa della comunità, la quale non era però la Chiesa ufficiale, ma un gruppo fervente, uno dei tanti gruppi

---

(3) J. BIANQUIS, *Les Origines de la Société des Missions Evangéliques de Paris*, p. 83.

(4) *Op. cit.*, p. 165.

(5) W. MEILLE, *Le Réveil de 1825*, p. 84.

di « amici delle missioni » che furono alla base della Società delle Missioni di Parigi.

DAL 1830 AL 1881.

Per una cinquantina d'anni l'interesse per l'opera missionaria fu mantenuto così, in circoli ristretti, ma zelanti, che furono gradatamente incoraggiati da un numero crescente di pastori, che avevano subito l'influenza del Risveglio all'estero, durante i loro studi. Tra questi vi è un nome che bisogna citare, ed è quello del pastore e professore *Giorgio Appia*. Nacque nel 1827 a Francoforte sul Mein, dove suo padre Paolo Appia, valdese di nascita, era pastore della chiesa francese. Terminati i suoi studi all'estero, G. Appia venne alle Valli e fu consacrato a Torre Pellice nel 1853, dove aveva già insegnato alla Scuola Normale fin dalla sua fondazione nel 1852. Fu professore poi direttore di questa scuola fino al 1857. Dopo un breve soggiorno a Parigi, tornò alle Valli e fu pastore della Chiesa Valdese dal 1858 al 1869, prima a Pinerolo, poi a Palermo e Napoli, con brevi periodi a Firenze come professore alla Facoltà di Teologia.

Durante tutto il suo ministero in Italia, egli si sforzò di interessare i suoi allievi a Torre Pellice, poi i membri delle chiese di cui fu pastore, all'opera missionaria, riunendoli mensilmente per una riunione di preghiera. Stabilitosi a Parigi nel 1869, egli fu amico e fedele collaboratore del Direttore della Società delle Missioni, Alfred Boegner, zio del pastore Marc Boegner, l'attuale presidente di questa società. Fu membro del Comitato Direttivo fin dal 1874 e vice-presidente dal 1883. Per ben trent'anni rappresentò la Società delle Missioni di Parigi al Sinodo Valdese, e si sforzò di mantenere vivo l'interesse missionario nelle Valli. Nel 1880, a quelli che volevano limitare l'opera missionaria dei Valdesi all'evangelizzazione dell'Italia, egli diceva: « Signori, non volete mica modificare così il testo biblico: « Il campo è l'Italia ». Voi leggete, come me: « Il campo è il mondo ». Torniamo alle nostre origini, i nostri antenati, i « Barba » valdesi del Medio Evo portavano a due a due il Vangelo attraverso tutta l'Europa... Quella missione lì non aveva nessun carattere nazionale, e spargeva la sua luce ovunque vi fossero delle tenebre » (6). Giorgio Appia vide con gioia, negli anni che seguirono, parecchi valdesi partire per le Missioni e fu sempre per loro un amico fedele a Parigi durante i loro studi, e anche durante il loro ministero nei paesi lontani.

Come abbiamo già indicato, durante il periodo che va dal Risveglio al 1881, l'interesse per le Missioni si manifestò alle Valli, col mantenimento e la creazione di società missionarie nelle parrocchie, colla

---

(6) GEORGES APPIA, *Souvenirs réunis par sa famille*, pp. 306 e 319.

pubblicazione di notizie missionarie nel giornale della chiesa, il *Témoins*, e con delle collette. Un esempio tipico di tali società è quello della « *Società Via Uliva* » di Torre Pellice, fondata nel 1861, per interesse di cinque signore, e la cui direzione fu affidata alla Signora Margherita Chambeaud. Dopo più di un secolo questa società continua ancora oggi la sua attività con riunioni mensili, sotto la presidenza della Signorina Emilia Coisson. Un altro esempio è quello delle riunioni mensili istituite a Torino nel 1857, in cui membri di tutte le chiese evangeliche della città si riunivano nel Tempio Valdese per delle conferenze missionarie e per pregare assieme (7).

Queste varie iniziative pro missioni, ebbero però, in generale, un carattere piuttosto limitato, spesso di corta durata, e la loro contribuzione all'opera missionaria consistette unicamente in denaro e nell'appoggio spirituale della intercessione. Bisogna giungere all'anno 1881 per vedere questo interesse allargarsi e sfociare in numerose vocazioni missionarie.

Però nel 1870, senza che la cosa fosse generalmente conosciuta alle Valli, una giovane valdese, *Lidia Lantaret*, sorella del pastore P. Lantaret che fu moderatore e direttore del giornale *Le Témoins (Eco delle Valli)*, era partita per le missioni. Si trovava in Scozia da dodici anni, quando incontrò il Dottore in Teologia Henry Nisbet, della Società delle Missioni di Londra, che dopo un lungo soggiorno nell'arcipelago delle isole Samoa, si trovava in Europa per la revisione delle bozze di una traduzione della Bibbia in Samoano. Si sposarono il 24 maggio 1870, e giunsero a Samoa dopo un viaggio durato 3 mesi e 18 giorni sul veliero « *Zemindar* ».

Nell'articolo necrologico pubblicato nel *Témoins*, dopo la morte prematura di questa coraggiosa valdese, così venne riassunto il suo breve ministero nell'Oceania: « La sua salute poco robusta, indebolita ancora dal passaggio brusco dal clima della Scozia a quello dei tropici, poi i doveri materni, non le hanno permesso di occuparsi nei primi tempi, come avrebbe voluto, dell'opera di evangelizzazione; però tutta la sua vita era una predicazione costante di quel Vangelo ch'essa amava dalla sua infanzia, e che era la sua gioia e la sua forza. Fu al colmo dei suoi desideri il giorno in cui avendo imparato la lingua armoniosa dell'arcipelago (l'italiano dell'Oceania) e essendo abbastanza ristabilita dopo una lunga malattia, essa poté spiegare la Parola di Dio alle mogli degli evangelisti (80) che suo marito preparava al ministero, assieme al Dottore Turner, suo amico d'infanzia » (8).

Ma proprio allora, quando essa sperava poter servire il Signore ancora per molti anni, il dottore Nisbet morì dopo breve malattia, ed essa dovette tornare in patria con una bambina di 5 anni e mezzo (di cui avremo ancora occasione di parlare) e un bimbo di due anni e mezzo. Dieci giorni prima della morte del marito, quando nulla lasciava pre-

(7) *Le Témoins*, 16 Gennaio 1857.

(8) *Le Témoins*, 9 Février 1877, p. 22.

vedere l'imminente sciagura, essa scriveva alla nipote: « Il nostro Padre Celeste è stato buono con me. Gli avevo chiesto di poterlo servire nel campo delle Missioni. Egli ha esaudito la mia preghiera, e vi ha aggiunto le benedizioni di una famiglia felice in questo paese pieno di sole ». Il giorno della morte, essa concludeva la stessa lettera scrivendo: « E' piaciuto a Dio di ritirare a sè il mio caro marito. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore. La sua grazia mi basta per questo mio tempo di prova; poichè quantunque le onde del dolore stiano passando sull'anima mia, i miei piedi sono sulla roccia ».

Dopo quattro mesi di viaggio era accolta con amore nella famiglia del fratello, allora pastore a Pomaretto. Ma gravemente malata di polmoni, moriva il 3 febbraio 1877. Quello che essa aveva tanto desiderato fare, lo hanno realizzato i suoi discendenti, fra cui si contano sei missionari e due pastori.

#### DOPO IL 1881.

Nel 1881 il missionario *François Coillard*, che stava allora visitando tutte le chiese di lingua francese in Europa, visitò anche le Valli e parlò il 15 Agosto a Pra la Brua (Torre Pellice). Con questo suo discorso e con molte conferenze nelle varie parrocchie delle Valli, seppe suscitare un tale entusiasmo fra i suoi uditori, che in risposta ai suoi appelli, parecchi giovani partirono per l'Africa negli anni successivi. Prima di parlare di loro vogliamo indicare brevemente quali furono le conseguenze di questa visita nelle chiese stesse.

Prima di tutto, dopo la partenza di questi giovani, l'interesse dei Valdesi per l'opera missionaria divenne più concreto e più diretto. Per quanto riguarda il campo missionario dello Zambesi, esso divenne veramente un po' la « loro opera », come aveva auspicato il Coillard in una lettera a loro indirizzata e pubblicata nel *Témoin* del 16 settembre 1881.

Un'altra conseguenza fu la formazione di nuove Società Missionarie in seno alle parrocchie, e notevole fra le altre, perchè creata nell'ambiente studentesco del Collegio Valdese, la « *Pra del Torno* ». E' doveroso menzionare questa società perchè essa è stata, fino ad oggi, un focolaio di vocazioni pastorali e missionarie. Fu fondata nel gennaio 1883, e così ricorda la sua fondazione, Giovanni Rostagno nel suo libro « *Le mie memorie* »: « Alcuni allievi delle classi superiori del Collegio erano stati commossi dall'entusiasmo suscitato dalle visite di Francesco Coillard, ed avevano deciso di fondare una società coll'intento d'interessare, mediante adunate pubbliche, i valdesi alla grande opera e di raccogliere a favore di essa il loro obolo. Col pieno consenso dei Pastori e dei Professori invitarono ad una riunione i fedeli di Torre. Perorarono la loro causa gli studenti dell'ottavo corso: Daniele Maurin, Augusto Jahier e Adolfo Jalla. Dopo i loro discorsi vennero immediatamente raccolte le

adesioni di un buon numero di membri effettivi (16 studenti) e di membri onorari fondatori » (9).

Un anno dopo il *Témoïn* dedicava una pagina intera al resoconto della prima seduta anniversaria della Pra del Torno. Il numero dei membri effettivi era allora salito a 25 e i membri onorari a 47. Sotto la direzione di A. Jahier Presidente, A. Jalla Vice-presidente, e Davide Jahier Segretario, la società aveva presieduto in un anno 29 riunioni in 12 parrocchie diverse. Le collette avevano fruttato Lire 205,72; con le quote dei membri, effettivi e onorari, e una contribuzione del Comitato Ausiliare di Pomaretto, i giovani mandarono a Parigi Lire 434,32.

Il resoconto osserva: « Quel che bisogna sottolineare è il bene spirituale e il profitto durevole, per le anime, che ha accompagnato ovunque queste riunioni. C'è poi un vantaggio non meno prezioso per i membri stessi. Inaffiando sono stati inaffiati essi stessi. Non dubitiamo che la fondazione della Pra del Torno non diventi una sorgente feconda di benedizioni per il nostro Collegio, e che non determini la vocazione di più d'un giovane all'opera santa delle Missioni » (10).

Otto mesi più tardi il *Témoïn* pubblicava una lettera del Coillard, datata 28 Maggio 1884, nella quale egli ringraziava i giovani della Pra del Torno che gli avevano mandato il Diploma di Membro Onorario N. 1, della nuova società. Così si esprimeva il grande missionario nella sua lettera: « Questo segno della vostra amabilità e affetto, mi ha commosso vivamente. L'apprezzo molto di più che i diplomi delle Società Geografiche che ho ricevuti, e che certo non disprezzo affatto. Ma voi, voi mi aprite il vostro circolo, voi mi date un piccolo posto. Lì io mi sento perfettamente a mio agio, e proprio come se fossi a casa mia. Ma come ringraziarvi? Ecco la difficoltà. I miei auguri più sinceri e più ardenti sono per la vostra nascente società. Vegliate a che essa non sia soltanto uno sprazzo di entusiasmo... Se i vostri padri hanno fatto stupire il mondo per la loro fedeltà alla verità come è in Gesù, se da che sono state emancipate, le vostre chiese sono causa di ammirazione nel mondo cristiano, per gli sforzi che esse fanno per evangelizzare il paese che le perseguì, possa oggi il loro zelo missionario essere causa di edificazione per le chiese del Signore ». (11).

La Pra del Torno, come si sa, non è stata uno sprazzo di entusiasmo, ma continua ancora al giorno d'oggi la sua attività, dopo aver superato non poche crisi nel corso degli anni, e malgrado il numero molto più ristretto dei suoi membri.

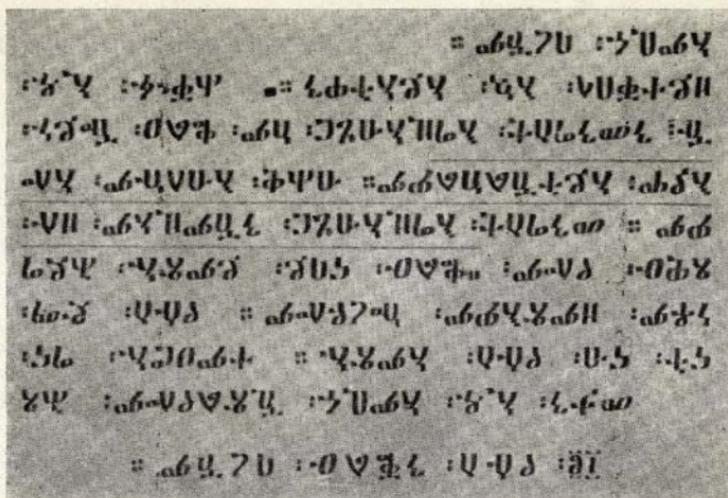
Infine il maggiore interesse per l'opera missionaria si manifestò pure in alcune pubblicazioni in italiano e in francese, destinate a far conoscere l'opera missionaria nelle chiese valdesi ed anche fuori di esse.

Nel 1896 la Libreria Claudiana pubblicava un libro intitolato « *Conquististe Africane* », ossia « L'opera delle Missioni Evangeliche fra i pa-

(9) G. ROSTAGNO, *Le Mie Memorie*, p. 95.

(10) *Le Témoïn*, 11 Gennaio 1884, p. 14.

(11) *Le Témoïn*, 12 Settembre 1884, p. 293.



Un brano di scrittura in lingua etiopica (tigrigna).

gani, specie dell'Africa, succintamente esposta agli italiani da G. Meille V.D.M. ». Sulla copertina era pure stampata la seguente citazione dal giornale londinese, il Times: « L'Africa apparterrà, non a chi la possederà per trattati, ma a chi saprà conquistarsi il cuore dei negri ».

Il libro era dedicato « A Luigi e Maria Jalla, che l'Amor di Cristo sospingeva, primi missionari evangelici italiani, sulle rive dello Zambesi, ad inalberarvi, in mezzo a barbare tribù, il vessillo della croce ».

Nella prefazione l'autore refutava le critiche di coloro che dicevano che bisognava occuparsi dell'evangelizzazione dell'Italia, prima di pensare alle Missioni, e nella conclusione auspicava la fondazione di una Società Missionaria Italiana, che unirebbe tutte le forze evangeliche italiane, non forse per aprire un suo campo missionario, ma per sostenere un missionario o una stazione missionaria.

Nel 1901 la Tipografia dell'Istituto Gould (Firenze) pubblicava una « Breve Storia delle Missioni Evangeliche fra i Pagani », nella quale il pastore Teofilo Gay dava un quadro generale dell'opera missionaria nel secolo diciannovesimo.

Nel 1903 la Claudiana pubblicava, « Pionniers parmi les Ma-rotse », in cui il missionario Adolfo Jalla dava un resoconto dettagliato dei primi dodici anni del suo ministero in Africa.

Nel 1906 il Comitato « I Valdesi all'Estero » pubblicava per l'esposizione di Milano un opuscolo di Giacomo Weitzcker (Pastore Valdese, ex-missionario nel Sud-Africa, e Missionario Onorario, Membro Corrispondente della Società Geografica Italiana, Membro della Società Italiana d'Antropologia) intitolato « *I Valdesi nell'Africa Australe* ». In esso è tracciata brevemente la storia degli emigrati valdesi nel S. Africa al tempo delle persecuzioni, e l'attività dei primi missionari valdesi.

Come abbiamo già detto, il risultato più importante della visita del Coillard alle Valli fu l'entusiasmo suscitato fra i giovani e le vocazioni missionarie che si manifestarono negli anni successivi. E' interessante notare che durante i cinquant'anni che seguirono la sua visita, 41 valdesi, uomini e donne, partirono per le Missioni, e vi lavorarono per periodi di varia durata. D'altra parte, nello stesso periodo, lo zelo missionario della Chiesa Valdese si manifestava nel rapido sviluppo dell'evangelizzazione in Italia. Nei 60 anni che vanno dal 1868 al 1928, e cioè press'a poco nello stesso periodo, venivano creati in Italia 63 nuove chiese e stazioni. (Vedi le tabelle in « 100 anni di Storia Valdese », Libreria Claudiana); e dal 1881 al 1931 venivano inaugurate chiese di nuova costruzione in 19 località importanti, fra cui, Milano, Firenze, 2 a Roma, Palermo, ecc. (12).

Alla fine del secolo scorso, l'idea di una separazione netta fra Evangelizzazione e Missione, non esisteva nella Chiesa Valdese, che vedeva in questi due rami della testimonianza cristiana, due aspetti di un medesimo dovere missionario. Notiamo, per esempio, che la tabella delle contribuzioni delle Chiese delle Valli, presentata al Sinodo Valdese dalla Tavola nel 1884 comprendeva una colonna intitolata, « *Euvres Missionnaires* » e suddivisa in due colonne (1) *Evangelisation* (2) *Missions*. Più tardi questa colonna e le sue suddivisioni sparirono dalle tabelle ufficiali presentate al Sinodo.

## LA SOCIETA' DELLE MISSIONI EVANGELICHE DI PARIGI.

Nel 1822 un gruppo di cristiani, fra cui parecchi laici, fondarono a Parigi una Società delle Missioni, che voleva raggruppare i fedeli di tutte le denominazioni evangeliche di lingua francese, in Francia, Svizzera e più tardi nelle Valli Valdesi. Così fin dall'inizio questa società si costituì su una base interdenominazionale e internazionale, e i suoi dirigenti hanno sempre resistito alle correnti che in certi momenti storici avrebbero voluto limitare la sua attività alla Francia e alle sue colonie. Fra i Direttori che si succedettero alla testa della società dobbiamo menzionare *Jean Bianquis*, il cui nonno, Bartolomeo Bianqui di San Gio-

(12) *100 Anni di Storia Valdese*, Libreria Claudiana, pp. 301-302.

vanni si era stabilito in Francia dopo aver preso parte alla campagna di Napoleone I in Russia. Jean Bianquis fu collaboratore del Direttore Alfred Boegner dal 1897 al 1911, compresi quattro anni in missione al Madagascar, e poi Direttore dal 1912 al 1923. Giorgio Appia commentando la sua nomina alla direzione scriveva: « Dio ci ha dato un uomo forte ». Infatti egli resse con successo le sorti della società nel periodo particolarmente difficile della prima guerra mondiale, e nell'immediato dopoguerra, quando la Società dovette assumere la successione delle Missioni tedesche nel Cameroun e nel Togo. Durante gli anni della sua emeritazione scrisse la Storia delle Origini della Società delle Missioni Evangeliche di Parigi (13).

Al momento della sua fondazione lo scopo immediato della società fu di promuovere nelle chiese la formazione di gruppi di cristiani che si impegnassero a pregare e contribuire per le Missioni. Poi, appena essa sentì di essere abbastanza forte, decise di preparare e mandare dei missionari nei paesi pagani.

## IL LESUTO.

Dopo molte esitazioni, fu scelto il paese dei Basuto, nell'Africa del Sud, quale primo campo di lavoro, e i primi missionari vi si stabilirono nel 1833. L'opera prosperò rapidamente malgrado le difficoltà create dalle guerre tra boeri e basuto. Nel 1882 i missionari avevano finito di tradurre la Bibbia nella lingua del paese, ed erano riusciti a stabilire una chiesa numerosa e abbastanza matura spiritualmente, perchè comprendesse il suo dovere di portare ad altre tribù africane il Vangelo di Cristo. Nel 1876 furono mandati alcuni evangelisti per cercare dove stabilire una stazione missionaria della chiesa dei Basuto, ma non ottennero dai Boeri il permesso di attraversare il Transvaal.

Una seconda spedizione, guidata dal missionario F. Coillard, si spinse fino al fiume Zambesi, perchè lungo tutto il percorso ostacoli insormontabili impedirono di stabilire una stazione missionaria. Invece nel paese dei Malozi (conosciuto ufficialmente col nome di Barotseland) nell'alta valle dello Zambesi, trovarono una popolazione che parlava il sesuto (lingua dei Basuto) perchè era stata per un tempo sotto la dominazione dei Makololo, un ramo della tribù dei Basuto. Questa gente desiderava accogliere dei missionari, e il Coillard tornò a riferire del suo viaggio alla Chiesa dei Basuto, e poi al Comitato Direttivo della Missione a Parigi. Il Barotseland essendo molto lontano dal Basutoland (nome ufficiale del Lesuto), il Comitato decise di incaricarsi della creazione di questo nuovo campo di lavoro, pur accettando la collaborazione di evangelisti Basuto. Frattanto domandò a F. Coillard di visitare le chiese per informarle delle necessità di questa nuova missione, e per cercarvi

(13) JANE PANNIER, *Jean Bianquis*, Société des Missions Evangéliques, Paris.

dei collaboratori. Questo viaggio fu ampiamente benedetto dal Signore, non soltanto in Francia e nella Svizzera, ma anche, come abbiamo visto, nelle Valli Valdesi (14).

Il primo problema da risolvere era quello della sostituzione di F. Coillard a Leribe nel Basutoland, stazione da lui fondata. G. Weitzcker allora pastore della Chiesa Valdese a Nizza, sentito l'appello rivolto dal Coillard al Sinodo del 1881, e avendolo udito una seconda volta a Nizza, chiese al Sinodo del 1882 il permesso di andare a sostituire Coillard a Leribe. All'unanimità, meno un astenuto, il Sinodo rispose favorevolmente alla sua domanda, votando l'ordine del giorno alzandosi in piedi (15).

Partito colla moglie *Luisa Malan*, nel 1883, egli assisteva a Leribe alla partenza di Coillard per lo Zambesi nel 1884. Per sette anni continuò l'opera del grande missionario francese, collaborando efficacemente allo sviluppo della Chiesa Evangelica del Lesuto. Nel 1890 dovette tornare in patria per ragioni di salute, e quivi per quattro anni continuò a servire direttamente la causa missionaria, interessandovi le chiese con visite e conferenze, finchè nel 1894 fu eletto pastore a Pomaretto (16).

Nel 1891 un altro valdese partiva per il paese dei Basuto. Era *Bar-tolomeo Pascal*, di Fontane di Salza (parrocchia di Rodoretto). Dopo aver studiato a Parigi, fu consacrato a Torrè Pellice da Giorgio Appia nel 1890, e lavorò per 38 anni al servizio della Società delle Missioni, su due stazioni missionarie, Sebapala e Massitisi. Lavoro paziente e umile, di testimonianza e di lento consolidamento della chiesa indigena e delle scuole protestanti della regione.

Menzioneremo pure qui il missionario *Gustavo Pons* di Perrero. Partito dall'Italia nel 1916, dopo aver servito cinque anni nella missione dello Zambesi, fu trasferito al Lesuto per ragioni di salute, e vi lavorò per tredici anni, come capo distretto, e alla direzione della Scuola Biblica per Evangelisti. Per ragioni personali lasciò la Società delle Missioni nel 1934 e fu pastore della Chiesa Presbiteriana dell'Africa del Sud fino alla sua emeritazione.

## LA MISSIONE DELLO ZAMBESI.

La regione dello Zambesi dove hanno lavorato parecchi missionari valdesi si trova nell'alta valle a circa 1000 m. di altitudine, in una regione collinosa, in parte boscosa e scarsamente popolata. Quando i primi missionari vi giunsero, meno di cento anni fa, la popolazione aveva avuto pochi contatti cogli europei, e viveva in modo primitivo, utiliz-

(14) Per un racconto più dettagliato di questi avvenimenti, si veda, R. COISSON, *Il Popolo del Fiume*, Libreria Claudiana, pp. 7 a 15.

(15) *Le Témoïn*, 15 Settembre 1882.

(16) G. WEITZCKER, *I Valdesi nell'Africa Australe*, p. 18.

zando del suo meglio le risorse del paese. Il potere dei capi era assoluto, e la tribù dominante viveva dei tributi pagati dalle tribù soggette, e del bottino ottenuto nelle frequenti razzie. Le donne erano schiave dei mariti, e la superstizione e la stregoneria mantenevano la popolazione in una atmosfera densa di sospetto reciproco e di paura. Queste condizioni erano comuni più o meno a tutte le popolazioni africane.

Il Capo Supremo Lewanika, poco dopo l'arrivo dei missionari decise di domandare la protezione della Gran Bretagna, e tutta la regione divenne il Protettorato del Barotseland, secondo un trattato che il governo britannico ha scrupolosamente rispettato. Allo sviluppo morale, sociale e spirituale dei Malozi, la Missione Evangelica ha dato un contributo costante e molto importante, e tutta la sua storia è intimamente legata a quella della tribù. Frutto dell'attività dei missionari sono le numerose chiese, che sono sorte in tutta la zona dove la Missione opera, più di un centinaio di scuole ben frequentate e efficienti, due ospedali e alcuni dispensari, dove ogni anno vengono curate migliaia di persone. E poi ci sono i risultati che nessuno può valutare con cifre e statistiche, e che sono frutto dell'influenza esercitata su centinaia di migliaia di persone, giovani e vecchie, e indirettamente sulla loro vita familiare e sociale, dalla predicazione del Vangelo e dall'insegnamento cristiano nelle scuole.

Ed ora vediamo rapidamente quale fu l'apporto dei missionari valdesi. Ecco prima di tutto i pionieri, quelli che collaborarono alla fondazione delle prime stazioni missionarie, che apersero strade nella giungla, che costruirono con le proprie mani le casette primitive, coperte di paglia, che introdussero i primi alberi fruttiferi e la cultura dei legumi, che scrissero per primi la lingua indigena, e fecero stampare i primi libri, che pazientemente insegnarono a leggere e scrivere ai primi scolari, spesso irregolari nella frequenza e incapaci di concentrare a lungo la loro attenzione nello studio, che predicarono il Vangelo cercando faticosamente una forma di presentazione accessibile ai loro uditori primitivi. Privati spesso del necessario per la vita materiale, a volte molto isolati o per mesi e mesi senza notizie dei loro congiunti in Europa, male attrezzati per proteggersi contro il clima e lottare contro la malaria, causa di molte morti e numerosi rimpatrii, quei pionieri perseverarono malgrado tutte queste difficoltà, perchè persuasi di obbedire a Dio che li aveva chiamati, e sostenuti giorno dopo giorno da una fede incrollabile nell'amore di Dio e nella potenza dello Spirito Santo.

## I MISSIONARI VALDESI ALLO ZAMBESI.

Per primi partirono dalle Valli nel 1886 *Luigi Jalla* e sua moglie *Maria Turin*. La loro attività si svolse prima nella parte meridionale del paese. Mentre si trovavano soli alla stazione di Sesheke, nel 1899, *Maria Turin* morì dopo brevissima malattia, vittima del clima micidiale. Il ma-

rito dovette procedere lui stesso, con l'aiuto di alcuni africani, alla sepoltura e presiedere il culto sulla tomba.

La seconda parte del ministero di Luigi Jalla si svolse in parte nella città di Livingstone, creata dopo la costruzione della ferrovia, una diecina di chilometri al nord delle Cascate Vittoria. Fu una attività particolarmente difficile, in mezzo al continuo andirivieni di operai e di viaggiatori. Poi tornò a Sesheke, dove stabilì intorno alla stazione centrale una serie di annesse, per l'insegnamento dei bambini e per la predicazione del Vangelo. Nel suo ministero fu aiutato validamente dalla sua seconda moglie *Nina Laura*.

Tornando per la seconda volta in congedo nel 1904, compì un viaggio di esplorazione nella regione dei laghi dell'Africa Centrale che descrisse nel suo libro « *Du Cap de Bonne Espérance au Victoria Nyanza* » e pubblicò pure alcune note etnografiche intitolate: « *Sur les Rives du Zambèze* ».

Lo seguì nel 1889 il fratello *Adolfo Jalla*, che fu anzitutto a Sefula e Lealui, collaboratore del Coillard nell'opera missionaria in generale e come direttore delle scuole. Collaborò alla creazione della prima scuola per evangelisti, e alla stampa di un modesto giornale in Sesuto destinato ai cristiani, intitolato « *L'Aurora* » (17).

E' difficile riassumere in poche linee la carriera di un uomo che servì la Missione per 57 anni. Dopo la morte della moglie *Emma Pons*, (deceduta a Torre Pellice nel 1902) che l'aveva aiutato con coraggioso impegno negli anni difficili degli inizi, egli tornò in Africa e continuò solo il suo apostolato fino al 1919, anno in cui sposò una insegnante svizzera, missionaria allo Zambesi. Per anni Adolfo Jalla risiedette a Lealui, dove fu consigliere apprezzato dei re indigeni Lewanika e Yeta, poi diresse a Sefula la Scuola Biblica per evangelisti, ricostituita dopo un lungo periodo di chiusura. Infine incaricato di un piccolo distretto a Mabumbu, si dedicò interamente a lavori letterari nella lingua indigena.

Egli fu uno dei creatori della modesta letteratura che esiste in questa lingua. Fra i suoi libri ebbero particolare successo, una grammatica, un dizionario, una storia della tribù dei Malozi (la cui prima edizione fu stampata dalla nostra Claudiana nel 1910), la traduzione del libro di Bunyan, « *Il Viaggio del Cristiano* ». Collaborò alla redazione dei libri di lettura per le scuole della Missione, e compose innumerevoli inni per l'Innario della Chiesa indigena. Infine con l'aiuto di una équipe di collaboratori africani e europei, fu il principale artefice della traduzione della Bibbia in silozi. Morì poche settimane dopo aver messo il punto finale a quest'opera monumentale.

Di corta durata fu invece il soggiorno in Africa del pastore valdese *Paolo Davit* di Bobbio Pellice, che partì nel 1895 e aiutò Coillard e i suoi compagni fino al 1899, anno in cui fu costretto a tornare in patria

---

(17) Il racconto dettagliato di quegli anni è narrato da A. JALLA nel suo libro « *Pionniers parmi les ma-Rotse* », Claudiana.



I missionari presenti all'ultima conferenza presieduta da F. Colard nel 1902, compresi i valdesi L. Jalla, A. Coisson e A. Lageard. (Foto di G. Volla)

per ragioni di salute. Poco dopo andò nell'Uruguay dove fu pastore delle Chiese Valdesi.

*Augusto Coisson* di Torre Pellice, e sua moglie *Margherita Nisbet*, figlia di *Lidia Lantaret*, di cui abbiamo narrato il corto ministero nelle isole Samoa, partirono nel 1897. Un primo tentativo per attraversare il deserto del Kalahari fallì, a causa di una epidemia che decimò la metà dei loro buoi, e giunsero allo Zambesi soltanto nel 1898. L'anno seguente si stabilirono alle Cascate Vittoria, e vi fondarono una stazione missionaria sei anni prima che vi giungesse la ferrovia che ora allaccia la Città del Capo a Elizabethville nel Congo. Fu un periodo di grande solitudine, perchè erano lontani più di cento chilometri dalla stazione missionaria più vicina, e per quasi due anni Margherita Coisson non vide un'altra signora della missione. Nel 1906 furono trasferiti nel Nord, e vissero a Mabumbu poi a Sefula, dove venne affidata loro la direzione della Scuola Normale. A poco a poco il livello dell'insegnamento dato in questa scuola venne lentamente elevato, e una grande importanza fu sempre attribuita alla formazione morale e spirituale degli studenti. All'uscita dalla scuola essi venivano impiegati dalla missione come maestri evangelisti, e molti di essi sono stati dei collaboratori preziosi dei mis-

sionari per la predicazione del Vangelo ai pagani e per la creazione di comunità cristiane in luoghi spesso lontani dalle stazioni missionarie.

Tornato definitivamente in patria nel 1933, Augusto Coisson fu il primo agente per l'Italia della Società delle Missioni di Parigi (18), e membro del Concistoro di Torre Pellice, mentre sua moglie assumeva la direzione delle Società missionarie della parrocchia.

Nel 1901 partì per lo Zambesi *Alberto Lageard* di Pomaretto. Quasi tutta la sua attività si svolse a Nalolo, eccetto il primo e gli ultimi due anni. Nalolo era la residenza della sorella del Re Lewanika, Matauka, che governava su quasi la metà del paese, e la cui autorità era di poco inferiore a quella del fratello. Era di carattere coraggioso, tenace e crudele; quando un giorno volle sbarazzarsi di uno dei suoi consiglieri, lo uccise di propria mano, e ai cortigiani che la circondavano disse: « Mi sono tolto una spina dal piede ».

A. Lageard fu l'apostolo di Nalolo, dove perseverò con tenacia, in un ambiente ostile, umilmente sottomesso alla volontà capricciosa della regina superstiziosa e profondamente pagana. Predicò il Vangelo di Cristo con una devozione intera e una fede incrollabile nella grazia di Gesù che salva il peccatore il più indurito. Nel 1913 il principe consorte si convertì al cristianesimo, e otto anni più tardi, anche la regina Matauka lo seguiva sulla via della fede. Questa conversione fu qualificata da quelli che la conoscevano, di « vero miracolo della grazia ». Essa fu pure in certo qual modo, il coronamento di un lungo ministero consacrato non soltanto ai grandi di questa terra, ma a tutti senza distinzione che trovarono nel loro missionario un padre, pieno di amore e di zelo per l'opera del Signore. Morì subitamente nel 1926, in piena attività, essendosi consumato al servizio di quelle popolazioni che egli amò profondamente.

Nel 1902 arrivava allo Zambesi *Giorgio Volla*, di Torino, e cominciò la sua attività presso il venerando missionario Coillard. Fu poi a Sesheke e Mabumbu, dove proseguì la sua opera fino al 1912, anno in cui tornò definitivamente in Europa per ragioni familiari.

Brevissima fu la carriera del giovane missionario *Teodoro Fuhrmann*. Era già laureato in chimica, e buonissime possibilità di impiego si offrivano a lui, quando sentì l'appello di Dio, e decise di offrirsi alla Società delle Missioni di Parigi. Ma questa decisione seguì lunghi giorni di lotta, in cui, come disse lui stesso, « egli cercò di adoperare tutti i sofismi per far tacere la voce di Dio che lo perseguitava giorno e notte ».

Nei due brevi anni della sua attività, (1907-1909) egli lavorò con tenacia, con zelo e assiduità, e la grave malattia che lo rapì in pochi giorni alla sua famiglia e alla missione, fu in parte causata da una grande stanchezza mentre lavorava per terminare certe costruzioni, esponendosi per lunghe ore al sole scottante dell'estate africano.

In questo breve soggiorno gli fu compagna fedele la moglie, *Elena Volla*, che tornò sola in patria con due bimbi, sorretta però dalla sua

(18) Gli succedette il pastore E. Ayassot che è tuttora agente della Società.

fede profonda. Poco dopo la morte del marito essa scriveva: « Egli non mi è stato rapito, egli è stato eletto ad un posto migliore. Aveva compiuto il compito che gli era stato affidato. Piango, soffro, sono affranta, ma credo » (19).

A questa che fu la generazione dei pionieri, ne seguì un'altra, a cui fu affidato il compito di costruire sulla base solidamente stabilita dai loro predecessori. Essi organizzarono a poco a poco un complesso scolastico che comprende scuole elementari, medie, industriali, di economia domestica, e una scuola secondaria, con convitti maschili e femminili. Per mezzo della scuola normale, e una costante sorveglianza, hanno formato un corpo insegnante africano, inquadrato da alcuni direttori didattici, pure africani. Questo sviluppo è stato facilitato da sussidi importanti concessi dal governo coloniale. E' ancora questa generazione di missionari, che ha organizzato gradatamente la chiesa indigena del Barotseland, continuando la preparazione di evangelisti alla Scuola Biblica, creando un corpo pastorale africano, e dando alla chiesa i suoi organi direttivi, dai consigli di chiesa al sinodo, in vista della sua autonomia, incamminando conversazioni con altre chiese evangeliche della colonia a proposito di una eventuale unione. In quegli anni è stato pure creato un secondo ospedale, e sono stati consolidati e attrezzati gli ambulatori già esistenti.

Tutti i missionari che partirono dalle Valli durante questo periodo sono figli di missionari, eccetto due.

Nel 1920 partirono due insegnanti, *Graziella Jalla*, figlia di Adolfo Jalla, e *Emilia Coisson*, figlia di Augusto Coisson, tutte due allieve della Scuola Normale di Torre Pellice.

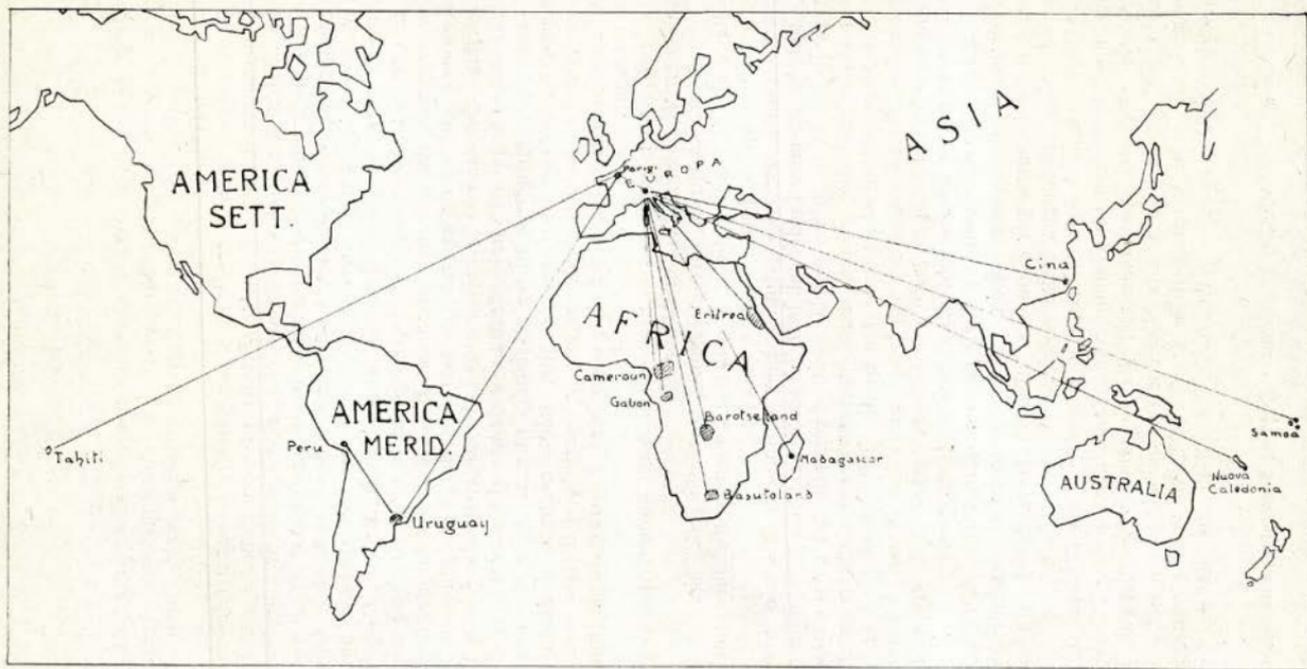
La prima, dopo un primo soggiorno, durante il quale insegnò a Lealui, la capitale, fondò nel 1926 la scuola convitto femminile di Mambumbu, che fu la prima scuola media femminile del paese, superando non poche difficoltà, causate dalla incomprendenza della popolazione e dall'opposizione all'educazione femminile delle vecchie donne della tribù. Gli ultimi sei anni del suo lungo ministero africano (41 anni), furono dedicati all'evangelizzazione e all'organizzazione di gruppi femminili cristiani, particolarmente nella città di Livingstone.

Emilia Coisson lavorò su varie stazioni occupandosi dell'educazione elementare delle ragazze, fino al 1939, anno in cui dovette tornare definitivamente in patria per ragioni di salute. A Torre Pellice essa continua ad occuparsi attivamente delle missioni.

Suo fratello *Roberto Coisson* e la moglie *Elisa Giampiccoli*, figlia del moderatore Ernesto Giampiccoli, hanno lavorato allo Zambesi per 35 anni. Dopo sei anni consacrati alla direzione di un distretto missionario, essi diressero la Scuola Normale per quindici anni, per poi assumere la direzione generale delle scuole della Missione e varie cariche amministrative e impegni nella chiesa. Gli ultimi due anni del loro mi-

---

(19) *Journal des Missions Evangéliques de Paris*, Septembre 1909, pp. 129-138.



I vari campi di lavoro dei missionari valdesi.

nisterio furono consacrati alle chiese dei Malozi nella città di Livingstone e in altri centri urbani delle Rhodesie.

Un altro figlio di missionario valdese, *Giovanni Lageard*, giunse sulle sponde dello Zambesi nel 1927, ma dopo un periodo di cinque anni di lavoro proficuo e promettente, dovette tornare in Europa per ragioni familiari, e si stabilì in Inghilterra.

Ed ora al momento in cui la tradizione della presenza valdese allo Zambesi sembrava essere giunta al suo termine, col ritorno definitivo in patria di Graziella Jalla e dei coniugi Roberto Coisson, è partito al principio di quest'anno 1963 il pastore *Giovanni Conte*, nipotino dello storico valdese Giovanni Jalla, e pronipote dei missionari di cui abbiamo parlato.

Per completare questo quadro della partecipazione dei Valdesi all'opera missionaria dello Zambesi, dobbiamo segnalare la presenza in questo campo di due missionari di discendenza valdese, educati all'estero. Essi sono: *Samuel Seguin*, figlio di *Bianca Gay*, cognata del pastore Odoardo Jalla, e *Gui Subilia*, di padre e madre valdesi, stabiliti nella Svizzera. Infine notiamo pure la presenza nel Barotseland, di *Abramo Monteverdi* (1914-1959), figlio di un colportore evangelico di Ivrea, dell'infermiera *Ida Giugler* (1920-1935), di una famiglia evangelica italiana, e di *Giancarlo Bernardini* (1947-1949) di Sampierdarena.

## MADAGASCAR.

In altri campi della Società delle Missioni di Parigi vi furono pure dei valdesi i cui nomi noi vogliamo ricordare.

Nel 1909, *Enrico Peyrot*, nato a San Giovanni, partì per il Madagascar. Questa grande isola fu evangelizzata prima della conquista francese da missionari inglesi e norvegesi di varie denominazioni protestanti. Dopo la conquista i missionari evangelici incontrarono una forte opposizione fomentata da preti cattolici francesi, e domandarono l'aiuto della Società delle Missioni di Parigi. Furono anni di lotta difficile, ma il protestantesimo mantenne tenacemente le sue posizioni, e tutte le missioni svilupparono le loro opere, costituendo chiese forti e bene organizzate, che si unirono forse in un prossimo avvenire per formare una sola chiesa evangelica del Madagascar. A quest'opera molto vasta, e compiuta spesso con mezzi insufficienti, il missionario Peyrot portò un valido aiuto: fu successivamente sovrintendente di un distretto comprendente un centinaio di chiese, direttore della Scuola Normale, per circa 16 anni presidente del comitato esecutivo della missione, poi per 12 anni direttore della Scuola Pastorale. Per un tempo fu pure presidente della Federazione delle Missioni Protestanti del Madagascar, e per molti anni direttore di un giornale religioso chiamato il « *Seminatore* ». Un suo manuale di catechismo è il più diffuso nelle chiese protestanti dell'isola. Dice di lui uno dei suoi colleghi: « Egli è stato, assieme ai missionari

G. Mondain e M. Groult, uno dei principali costruttori della Chiesa del Madagascar ». Due suoi figli sono pure missionari, e due figlie sono spose di missionari nel Madagascar, continuando così l'opera del padre, che gode ora un ben meritato riposo a Tananarive, la capitale dell'isola.

Ha pure lavorato a Madagascar, come insegnante, per cinque anni, *Graziella Celli*, figlia del pastore Benvenuto Celli. Partita dall'Italia nel 1922, fu direttrice di due scuole elementari femminili, poi trasferita alla capitale Tananarive, fu incaricata del grande convitto femminile della missione, e dell'insegnamento delle scienze nella Scuola Normale.

## CAMEROUN E GABON.

Dopo la prima guerra mondiale, la Società delle Missioni di Parigi accettò di continuare l'opera delle missioni tedesche che lavoravano nel Cameroun. Fu una ripresa difficile, poichè i missionari dovevano occuparsi di due chiese teologicamente diverse (una presbiteriana e l'altra battista), in un paese che aveva molto sofferto durante la guerra. Nella coraggiosa équipe che si accinse a quell'opera, vi fu una valdese, nata a Torre Pellice, ma educata a Ginevra e Losanna: *Giulia Gay* lavorò nel Cameroun quale infermiera in vari ospedali ed ambulatori, prendendo parte attiva alla testimonianza cristiana dal 1921 al 1946. Diventata sposa del missionario Huguenin, un veterano delle Missioni che ha lavorato allo Zambesi e nel Cameroun, è ora stabilita in Svizzera.

In stretta collaborazione con la Missione Presbiteriana Americana fu fondato alcuni anni fa, nel Cameroun, una scuola secondaria a Libamba. Nel settembre 1953 vi giungeva il giovane professore *Daniele Fuhrmann*, figlio del pastore valdese Alberto Fuhrmann, per insegnarvi le scienze. Messosi all'opera con entusiasmo, dovette interrompere la sua attività pochi mesi dopo e tornava gravemente malato in Italia, con la giovane moglie. A nulla valsero le cure dei migliori medici di Firenze, e il 6 gennaio 1955 la morte troncava un ministero ricco di promesse.

La storia del campo missionario del Gabon rassomiglia a quella del Madagascar. Dopo la conquista francese i missionari americani domandarono l'aiuto dei missionari francesi, ma in questo caso dopo alcuni anni cedettero loro tutta l'opera iniziata nella regione. Nel Gabon che ha acquistato fama mondiale a causa dell'ospedale del Dottor Schweitzer, la Società delle Missioni di Parigi ha fondato una chiesa, autonoma da due anni, stabilito numerose scuole, e si occupa di un ospedale e un lebbrosario, nell'interno del paese. *Anita Gay* di Perosa Argentina, ha dato il suo valido aiuto dal 1939 al 1960 a quest'opera in pieno sviluppo. Dopo aver insegnato per 7 anni in varie scuole, essa servì come infermiera nell'ambulatorio di Ovan, poi per gli ultimi 5 anni nel lebbrosario di Ebeigne, dove sono ricoverati cinquecento poveri lebbrosi. E' questa un'opera che esige da quelli che la compiono molta pazienza e un grande amore.

Nel 1962 *Laura Nisbet*, figlia del pastore Roberto Nisbet, e nipotina di Lidia Lantaret, è partita per il Gabon dove insegna in una scuola media.

## OCEANIA.

Nelle lontane Isole della Società, nell'Oceano Pacifico, e più precisamente a *Tahiti*, ha lavorato l'insegnante *Vittoria Spelta*, nata nella Chiesa Cattolica, educata in un orfanotrofio evangelico a Pallanza. (Lago Maggiore) e ricevuta a 21 anni nella Chiesa Valdese di Milano. Per 40 anni (1916-1956) essa ha testimoniato per Cristo in mezzo a quelle popolazioni cristiane per tradizione dai tempi delle conversioni in massa avvenute al principio del secolo scorso, ma dove la religione è diventata per molti un formalismo esteriore senza base spirituale vera.

Ultimamente abbiamo incontrato un giovane missionario, *Jacques Pons*, figlio di Valdesi di Villasecca, stabiliti a Marsiglia, che ha lavorato nella Nuova Caledonia dal 1960.

Concludendo possiamo dire, per quanto concerne la Società delle Missioni di Parigi, che la partecipazione dei missionari valdesi è stata varia, costante nel tempo, geograficamente estesa, e che essi hanno contribuito efficacemente alla evangelizzazione dei popoli pagani, e alla costituzione delle Giovani Chiese che ora stanno assumendo la responsabilità della testimonianza cristiana nei loro paesi rispettivi.

Ma ciò non basta, e allargando ancora questa breve esposizione, dobbiamo ricordare la contribuzione valdese ad altre società missionarie, e specialmente alla Missione Evangelica Svedese in Eritrea.

## ERITREA.

Uno dei risultati più importanti del risveglio delle chiese Svedesi nel 1850 fu la fondazione di ben dodici società missionarie, che svolsero subito una attività intensa. Fra queste la prima a mandare dei missionari fra i pagani fu la Missione Evangelica Svedese, e li diresse verso il paese dei Galla in Abissinia. Non avendo potuto raggiungere la meta per varie ragioni, essi si stabilirono fra i Cunama, dove lavorarono dal 1868 al 1869, finchè decimati dalla malaria (6 morti in 6 mesi) andarono a Massaua, e lì si adoperarono a sviluppare l'opera fino al 1885, anno dello sbarco delle truppe italiane.

Sotto l'occupazione italiana, la Missione Svedese potè continuare la sua opera senza troppe difficoltà. Per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole, reso obbligatorio dal governo coloniale, essa domandò l'aiuto della Chiesa Valdese, e nel 1889 la Tavola Valdese mandava in Eritrea il pastore *Filippo Grill*, che vi lavorò per alcuni anni. Fu seguito nel

1909 dall'evangelista *Benedetto Giudici*. I coniugi Giudici fecero un breve soggiorno.

L'opera della Missione si è sviluppata parallelamente in tre regioni ben distinte, con religioni, lingue e costumi diversi, e dovette così sormontare molte difficoltà. Nel nord e sul litorale del Mare Rosso, abitano delle popolazioni musulmane, fra cui la tribù più importante è quella dei Mensa. Sull'altopiano nella regione di Asmara, invece, la gente appartiene alla Chiesa Copta, una confessione cristiana, dove regna una ignoranza quasi assoluta delle Sacre Scritture, e lì la missione fu chiamata a evangelizzare dei cristiani. Infine verso l'ovest, i missionari ripresero l'opera interrotta nel 1869 fra i pagani Cunama, una tribù della grande famiglia etnica dei Bantu. Mentre i Copti e i musulmani avevano una lingua scritta e possedevano già una letteratura, i missionari svedesi fra i Cunama dovettero mettere la lingua per iscritto, adoperando i caratteri latini, e poi tradurre parte della Bibbia, e creare una letteratura.

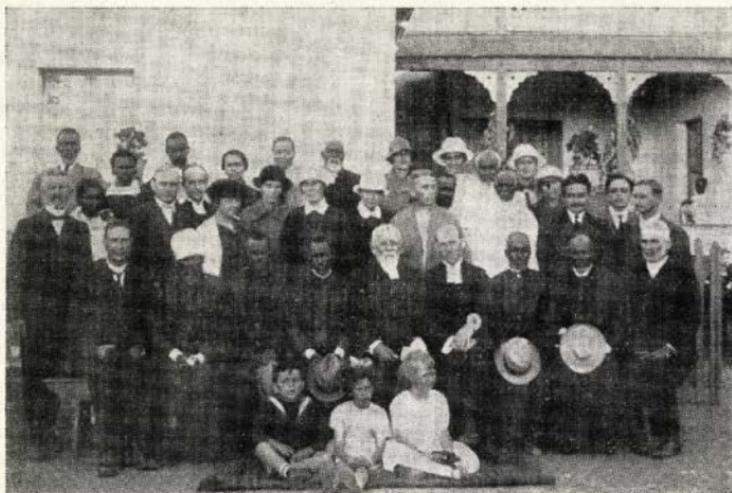
La base dell'opera missionaria furono le scuole, in cui giovani musulmani, copti e cunama, erano educati nella conoscenza dell'Evangelo, che essi spargevano tornando nei loro villaggi. La missione credè pure un ospedale che fu diretto per più di dieci anni dal dottore *De Pertis*, un napoletano convertito dal cattolicesimo e membro della chiesa evangelica di lingua francese di Napoli (20).

Nel 1914 *Alessandro Tron* partiva per l'Eritrea e vi svolse una attività intensa, prima come insegnante, poi dal 1924 come pastore. Fondò la Scuola Secondaria di Bellea, e diresse tutto il lavoro missionario di quella stazione fino al suo trasferimento a Asmara. Nel 1919 durante il suo congedo, interessò parecchi giovani maestri alla missione in Eritrea, allora in piena ripresa dopo la prima guerra mondiale. Negli anni che seguono partirono: *Augusto Armand-Hugon*, *Emilio Ganz*, *Enrico Coisson*, *Nora Rostan*, *Germana Olivetti* e *Eraldo Lageard*. Breve fu l'attività di A. Armand-Hugon, e delle due signorine.

Emilio Ganz lavorò fino al 1928 ad Asmara ove si occupò della scuola, del convitto, e durante gli ultimi quattro anni anche della tipografia, che stampava libri in varie lingue africane. Come tutti i maestri missionari prese parte attiva alla vita della chiesa e alla evangelizzazione. Dopo un anno di congedo in Italia, egli passò alle dipendenze della Chiesa Valdese e nel 1931 partì per l'Uruguay, perchè il governo fascista aveva ordinato la riduzione del personale della missione. Per la stessa ragione E. Lageard dovette lasciare l'Eritrea nel 1930, e si trasferì pure nell'Uruguay. Rimasero soltanto A. Tron con la moglie *Veglia Danesi* di Rio Marina, ad Asmara e Enrico Coisson con la moglie *Ida Mathieu*, sorella del pastore G. Mathieu, a Gheleb, nel paese dei Mensa, dove dirigevano tutte le attività della missione.

Questa riduzione forzata era soltanto il preludio di difficoltà ben più gravi. Nel 1935 tutti i missionari svedesi ricevettero l'ordine di tor-

(20) Per un resoconto dettagliato di questo periodo, vedasi J. JWARSON - A. TRON, *La Missione Evangelica Svedese in Eritrea*.



Missionari riuniti all'Asmara in occasione della consecrazione di vari pastori etiopi (1926). Si riconoscono A. Tron, E. Ganz, E. Coisson, N. Rostan, G. Olivetti.

nare in patria, e i coniugi Tron e Coisson rimasero soli a rappresentare la missione, i primi ad Asmara, e gli altri a Gheleb. Essi continuarono l'opera in mezzo a restrizioni di ogni genere: le scuole furono affidate a maestri nominati dal governo e ogni attività evangelistica proibita, mentre le altre stazioni venivano occupate da missionari cattolici. Per due anni E. Coisson potè continuare a dirigere le scuole di Gheleb, per concessione speciale, poi anche lui fu sostituito da un maestro governativo. Dopo la fine della guerra in Abissinia, il governo permise il ritorno d'un missionario svedese per vendere gli stabili e i beni della missione, ma prima che avesse terminato il suo compito fu bloccato in Eritrea dalla seconda guerra mondiale. Rimase con A. Tron ad Asmara, mentre E. Coisson, richiamato sotto le armi, partiva per l'Abissinia. Una notte sparì durante una marcia del suo battaglione, e non si è più trovato traccia di lui, malgrado numerose ricerche. Sua moglie rimpatriata coi tre bambini, ha insegnato alle Valli fino al 1958.

La presenza ad Asmara del missionario Tron e del suo collega svedese assicurò provvidenzialmente il mantenimento dell'opera evangelica in Eritrea, finchè nel dopoguerra, i missionari svedesi tornarono ad occupare tutte le loro stazioni.

Il Pastore *Bruno Tron*, figlio di A. Tron, dopo aver lavorato alcuni anni nella Chiesa Valdese, è tornato in Eritrea, a continuare l'opera dei genitori, prima da solo nel 1960, poi dal gennaio 1962 con la moglie

*Paola Nisbet*, figlia del pastore Nisbet. Da lui abbiamo avuto alcune notizie recenti sulla missione. Facendo fronte ad una situazione profondamente cambiata, i missionari stanno sviluppando specialmente due rami del loro lavoro: la letteratura (il cui splendido frutto è la traduzione dell'intera Bibbia in tigrignà) e le scuole. Queste ultime sono ora complete di studi secondari in Asmara, e in tutto il territorio dell'Eritrea contano più di duemila studenti. E' stato istituito un corso pastorale di tre anni, per elevare il livello della preparazione dei pastori africani, e esistono pure delle borse per studi complementari all'estero.

I posti direttivi della chiesa e delle scuole sono già in gran parte affidati a degli etiopi, e la conferenza missionaria ha deciso di domandare alla Direzione della Missione l'autorizzazione di affidare la responsabilità completa dell'opera al sinodo locale. Questa decisione non è stata imposta da una pressione estranea alla chiesa, e neppure da una insistente richiesta dei cristiani indigeni, premurosi di accedere all'indipendenza. E' stata determinata da una convinzione interna della Missione, e per quanto si può prevedere ora, la missione ha davanti a sé ancora alcuni anni per preparare la Chiesa alle sue responsabilità, e ad assumere pienamente il lavoro evangelistico fin'ora diretto e curato dalla missione svedese.

## URUGUAY E ARGENTINA.

I pastori valdesi del Rio della Plata hanno saputo mantenere vivo l'interesse per le missioni in quelle lontane chiese, e ogni anno organizzano una colletta pro missioni. Per molti anni il provento fu mandato a Parigi, ma ora esso vien diviso in parti uguali tra la Missione di Parigi e l'opera missionaria tra gli Indios del Cile e del Perù.

Da alcuni anni l'interesse per le missioni ha suscitato le prime vocazioni. Una trentina d'anni fa Juan Plenc-Michelin fu mandato fra gli Indios dalla Missione Avventista e lavorò in Ecuador, Perù e Bolivia. Nel 1959 Pedro Berton-Wirth, un giovane di Colonia Valdense, partì per il Perù al servizio della Missione Metodista. Il suo lavoro venne molto apprezzato, ma il suo soggiorno fu relativamente corto per ragioni di salute. E' da sperare che altri giovani valdesi del sudamerica risponderanno all'appello di Dio, e andranno ad evangelizzare gli Indios, che, in alcuni stati dell'altopiano andino raggiungono persino l'ottanta per cento della popolazione.

Anche la *Federación Femenina Valdense* si interessa delle Missioni. Dalla fine della guerra di Corea, essa provvede infatti al mantenimento di alcuni orfani di quel lontano paese.

## MISSIONE BATTISTA E AVVENTISTA.

Terminati gli studi al Collegio Valdese, *Alberto Garnier* di Angrogna, studiò teologia in un collegio battista in Inghilterra, e partì per la Cina nel 1906 dopo essere stato consacrato pastore nella chiesa battista di Torino. Era poco tempo dopo la famosa guerra dei « boxers » e il giovane missionario fu mandato a Taiyuanfu capitale del Shansi, dove sei anni prima tutti i cristiani del luogo erano stati trucidati dai nemici del cristianesimo. Fu pastore, evangelizzatore, e direttore della scuola secondaria. Trasferitosi nel 1915 nella provincia di Shantung, fu direttore di una scuola secondaria di 300 alunni, e sovrintendente di un centinaio di scuole elementari. Diventato esperto conoscitore della lingua cinese, egli passò al servizio della Società per la Letteratura Cristiana e ne divenne direttore. Era questa una organizzazione interdenominazionale, con sede a Shangai che contribuì molto efficacemente alla produzione di libri religiosi ed altri in cinese. Il Garnier scrisse 4 libri in cinese, fra cui una Breve Storia del Cristianesimo che conobbe 14 edizioni, tre libri in inglese, e tradusse 11 libri di cui 3 dall'italiano: La Storia di Cristo di Papini, I Promessi Sposi e La Pentecoste di A. Manzoni. Rientrato in Inghilterra, egli è tuttora incaricato di presiedere tutte le domeniche il culto in francese nella cripta della Cattedrale di Canterbury, la cui istituzione risale al tempo delle persecuzioni religiose in Francia.

Alla Missione Avventista nel Madagascar hanno dato un valido aiuto i valdesi Alberto Long di Torre Pellice, e suo figlio Enrico. Il primo è stato 20 anni (1926-1946) nella missione come pastore, e il secondo 10 anni (1951-1961), come pastore e insegnante. Il padre è ora in pensione, mentre il figlio ha dovuto tornare in Europa essendo gravemente malato.

## CONCLUSIONE.

Considerando, nel suo insieme, il contributo dei valdesi alla Missione della Chiesa nel mondo, quale esso appare in questo breve riassunto, noi potremmo rallegrarci, e sottolineare l'importanza dello sforzo compiuto nel campo missionario da questa comunità, numericamente debole, mentre essa era impegnata d'altra parte in un'azione evangelistica intensa in Italia. La tabella riassuntiva dei missionari valdesi rivela che 50 uomini e donne partirono dal 1882 al 1962 dando una media di una partenza ogni 19 mesi circa. D'altra parte questa tabella mette in evidenza un altro fatto: infatti 41 di questi partirono nel cinquantennio 1882-1932 e 9 soltanto negli ultimi 30 anni. Il ritmo delle partenze che

era nel primo periodo di un missionario ogni 15 mesi è diventato nel secondo periodo, uno ogni 40 mesi.

Questa diminuzione non è un riflesso di una diminuzione delle necessità dell'opera apostolica della Chiesa Cristiana nel mondo, poichè nell'ultimo trentennio le Società Missionarie hanno invece moltiplicato i loro appelli. Le sue cause devono ricercarsi nella situazione interna della chiesa stessa, e possono essere di varia natura: incomprendione del problema missionario quale si presenta oggi di fronte alle giovani chiese, o una minore sensibilità nei riguardi del dovere apostolico della chiesa, o forse ancora un indebolimento della vita spirituale nella chiesa, o altre ancora.

Comunque questa diminuzione della partecipazione della nostra chiesa alla missione, ci allontana certamente dalla sua tradizione più antica poichè prima di essere una chiesa il valdismo fu un « movimento », che aveva una missione particolare di testimonianza al Cristo e al suo Vangelo. La rapida espansione dell'opera di evangelizzazione e dello sforzo missionario nella seconda metà del secolo scorso, mostra che la Chiesa Valdese, rimasta per secoli isolata e racchiusa su sè stessa, per cause indipendenti dalla sua volontà, ridiventò, dopo la sua emancipazione, un « movimento » impegnato in una missione di testimonianza.

E' assolutamente necessario che questa coscienza missionaria si rinnovi oggi nella chiesa, se noi vogliamo essere fedeli al nostro passato e al Signore, continuando a predicare il Vangelo della Salvezza in tutti i campi, vicini e lontani, dove lo Spirito di Dio ci chiamerà a testimoniare.

## APPENDICE I

### I MISSIONARI VALDESI

<i>Nome</i>	<i>Data della partenza</i>	<i>Campo di lavoro</i>	<i>Società Missionaria</i>
Lantaret Lidia (Nisbet)	1870	Samoa	S.M.L.
Weitzecker Giacomo	1882	Lesuto	S.M.P.
Malan Luisa (Weitzecker)	1882	Lesuto	S.M.P.
Jalla Luigi	1887	Zambesi	S.M.P.
Turin Maria (Jalla)	1887	Zambesi	S.M.P.
Jalla Adolfo	1889	Zambesi	S.M.P.
Pons Emma (Jalla)	1889	Zambesi	S.M.P.
Grill Filippo	1889	Eritrea	M.E.S.
Pascal Bartolomeo	1891	Lesuto	S.M.P.
Davit Paolo	1895	Zambesi	S.M.P.
Coisson Augusto	1897	Zambesi	S.M.P.
Nisbet Margherita (Coisson)	1897	Zambesi	S.M.P.
Lageard Alberto	1901	Zambesi	S.M.P.
Volla Giorgio	1902	Zambesi	S.M.P.
Garnier Alberto	1906	Cina	S.M.B.
Laura Nina (Jalla)	1906	Zambesi	S.M.P.
Fuhrmann Teodoro	1907	Zambesi	S.M.P.
Volla Elena (Fuhrmann)	1907	Zambesi	S.M.P.
Peyrot Enrico	1909	Madagascar	S.M.P.
Giudici Benedetto	1909	Eritrea	M.E.S.
Tron Alessandro	1914	Eritrea	M.E.S.
Danesi Dina (Tron)	1914	Eritrea	M.E.S.
Monteverdi Abramo	1915	Zambesi	S.M.P.
Pons Gustavo	1916	Zambesi & Lesuto	S.M.P.
Spelta Vittoria	1916	Tahiti	S.M.P.
Ganz Emilio	1919	Eritrea	M.E.S.
Armand-Hugon Augusto	1919	Eritrea	M.E.S.
Jalla Graziella	1920	Zambesi	S.M.P.
Coisson Emilia	1920	Zambesi	S.M.P.

<i>Nome</i>	<i>Data della partenza</i>	<i>Campo di lavoro</i>	<i>Società Missionaria</i>
Coisson Enrico	1920	Eritrea	M.E.S.
Gay Giulia	1921	Cameroun	S.M.P.
Celli Graziella	1922	Madagascar	S.M.P.
Lageard Eraldo	1924	Eritrea	M.E.S.
Olivetti Germana	1924	Eritrea	M.E.S.
Rostan Nora	1924	Eritrea	M.E.S.
Danesi Veglia (Tron)	1925	Eritrea	M.E.S.
Coisson Roberto	1926	Zambesi	S.M.P.
Giampiccoli Elisa (Coisson)	1926	Zambesi	S.M.P.
Long Alberto	1926	Madagascar	M.A.
Lageard Giovanni	1927	Zambesi	S.M.P.
Mathieu Ida (Coisson)	1928	Eritrea	M.E.S.
Plenc Juan	1932	Bolivia	M.A.
Gay Anita	1939	Gabon	S.M.P.
Bernardini Giancarlo	1947	Zambesi	S.M.P.
Long Enrico	1951	Madagascar	M.A.
Fuhrmann Daniele	1953	Cameroun	S.M.P.
Berton-Wirth Juan P.	1959	Perù	M.M.
Tron Bruno	1960	Eritrea	M.E.S.
Nisbet Paola	1962	Eritrea	M.E.S.
Nisbet Laura	1962	Gabon	S.M.P.
Conte Giovanni	(gennaio) 1963	Zambesi	S.M.P.

### MISSIONARI DI DISCENDENZA VALDESE

<i>Nome</i>	<i>Data della partenza</i>	<i>Campo di lavoro</i>	<i>Società Missionaria</i>
Seguin Samuel	1921	Zambesi	S.M.P.
Subilia Gui	1945	Zambesi	S.M.P.
Peyrot Lucien	1945	Madagascar	S.M.P.
Pons Jacques	1960	Nuova Caledonia	S.M.P.

### MISSIONARI DI ALTRE CHIESE EVANGELICHE ITALIANE MENZIONATI IN QUESTO OPUSCOLO

<i>Nome</i>	<i>Data della partenza</i>	<i>Campo di lavoro</i>	<i>Società Missionaria</i>
De Pertis	1914	Eritrea	M.E.S.
Giugler Ida	1920	Zambesi-Togo	S.M.P.

N O T E

1. - E' molto probabile che questa tabella non sia completa e che qualche missionario valdese sia stato dimenticato, malgrado le ricerche accurate fatte durante le poche settimane disponibili per la preparazione di questo opuscolo.

2. - *Spiegazione delle abbreviazioni:*

	<i>Missionari Valdesi</i>
S.M.P. Société des Missions Evangéliques de Paris	31
M.E.S. Missione Evangelica Svedese	14
S.M.L. Società delle Missioni di Londra	1
M.M. Missione Metodista	1
S.M.B. Società Missionaria Battista	1
M.A. Missione Avventista	3

## APPENDICE II

### LIBRI SULLE MISSIONI

<i>Anno</i>	<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Editori</i>
1895	Paton	Trent'anni fra i cannibali (3 ediz.)	La Claudiana
1896	G. Meille	Conquiste Africane	id.
1897	Ignoto	Le Missioni Evangeliche	id.
1901	T. Gay	Breve Storia delle Missioni Evangeliche fra i Pagani	Tipografia Istituto Gould
1902	A. Jalla	Pionniers parmi les Ma-Rotse	La Claudiana
1905	L. Jalla	Du Cap de Bonne Espérance au Victoria Nyanza	id.
1906	G. Weitzcker	I Valdesi nell'Africa Australe	Comitato « I Valdesi all'Estero »
1918	J. Jwarson-A. Tron	Missione Evangelica Svedese nell'Eritrea	Missione Evangelica Svedese
1922	S. Longo	La Famiglia del Missionario	La Claudiana
1927	G. Celli Bogoni	Terra Malgascia	Società Editrice Arena, Verona
1931	Ph. Rey Lescure	Una Nave e Una Piroga	} Società delle Missioni di Parigi
1931	A. Rein-Wuhrmann	Ritratti di Donne del Cameroun	
1954	A. Parker	Sundar Singh	La Claudiana
1954	E. Ayassot	Il Medico della Giungla (1 <sup>a</sup> ed.)	id.
1955	R. Coisson	Il Popolo del Fiume	id.
1956	E. Coisson	Sionghiso Giuda	id.
1963	E. Ayassot	Il Medico della Giungla (2 <sup>a</sup> edizione riveduta)	id.

# Monografie popolari del XVII Febbraio

edite dalla Società di Studi Valdesi

- JAHIER D. — L'emancipazione dei Valdesi... (1922).  
— Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel medio evo (1923).  
— I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI (1924).  
— Il 1° Art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia (1925).  
— Enrico Arnaud (1926).  
— I Valdesi italiani e la Riforma del secolo XVI (1927).  
— I Valdesi ed Emanuele Filiberto (1928).  
— I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI (1929).  
— I Valdesi sotto Carlo Emanuele I. 1580-1630 (1930).
- JALLA A. — Le Valli Valdesi nella storia (1931).
- JAHIER D. — I Valdesi sotto Vitt. Am. 1°, la reggente Cristina e C. Eman. II (1932).
- JALLA G. — I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta. 1690-1697 (1933).
- JAHIER D. — La così detta Guerra dei Banditi. 1655-1686 (1934).
- JALLA A. — I Valdesi e la Casa di Savoia (1935).
- JAHIER D. — Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706 (1937).
- ROSTAGNO G. — I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede (1938).
- BOSIO D. — Dall'esilio alle Valli natie (1939).
- JALLA A. — I luoghi dell'azione eroica di Giosuè Gianavello (1940).  
— Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese (1941).
- BOSIO P. — Rinneamento ed abiura di Valdesi perseguitati (1942).
- BALMA T. — Pubbliche dispute religiose alle Valli fra ministri valdesi e missionari cattolici (1943).
- PASCAL A. — La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio. 1686-1687 (1944).
- BOSIO D. — Fedeltà fino alla morte (1945).
- MATHIEU G. — Il candelieri sotto il moggio... (1946).
- HUGON A. — Le milizie valdesi al XVIII° secolo (1947).
- BOSIO D. — L'emancipazione dei Valdesi. 17 febbraio 1848 (1948).
- JALLA A. — Le colonie valdesi in Germania, nel 250° anniversario della loro fondazione (1949).
- HUGON A. — Le Valli valdesi. Dallo scoppio della Rivoluzione al Governo provvisorio (1950).
- PONS T. — Valdesi condannati alle galere nei secoli XVI e XVII (1951).
- AYASSOT E. — Il primo Tempio Valdese della Libertà (1952).
- MARAUDA L. — La Parrocchia Valdese di Villasecca ed il suo Tempio attraverso i secoli (1953).
- JALLA A. — I Valdesi a Torino cento anni fa (in occasione del centenario del loro tempio) (1954).
- DAVITE C. — I Valdesi nella Valle di Susa (1955).
- PONS T. — Cento anni fa alle Valli. Il problema della emigrazione (1956).
- PASCAL A. — I Valdesi di Val Perosa. 1200-1700 (1957).  
— La fede che vince: Galeazzo Caracciolo marchese di Vico (1958).
- GANZ E. - ROSTAN E. — Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata (1959).
- BALMA T. — Gian Luigi Pascale apostolo in Calabria, martire a Roma - 1560
- SANTINI L. — Dalla Riforma al Risorgimento (1961).
- RIBET A. — La Chiesa Valdese di Milano (1962).

